

Ospedali bloccati per l'intera giornata Ieri medici e infermieri hanno scioperato compatti

Assicurati i servizi essenziali - Disagi per i pazienti - I consigli di fabbrica alla manifestazione di Firenze - Il 9 aprile riprende il negoziato per il contratto

ROMA — Adesione massiccia, ieri allo sciopero nazionale di ventiquattro ore del personale medico e non medico degli ospedali, proclamato unitariamente dalla Fio-Cgil, Cisl, Uil e dalle organizzazioni Anao, Anpo, Cimo, per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale del settore. La partecipazione è stata valutata, nazionalmente, superiore all'80 per cento. E' stata — ha detto il vicepresidente dell'Anao, Federico Curcio — come «non si era mai verificata nel passato». Lo sciopero — ha aggiunto — poteva essere evitato, anche per «non far perdere credibilità alla riforma sanitaria appena approvata». Ma è mancata da parte del governo la volontà di avviare una trattativa seria, capace di portare rapidamente

ad una intesa sul contratto ormai scaduto da oltre dieci mesi. Uno sciopero come quello di ieri non ha potuto non provocare disagi negli ospedali. Ce ne sono stati, ma limitati, soprattutto se confrontati con quelli registrati in precedenti occasioni. In sostanza, i circa 400.000 degenti presenti nelle strutture ospedaliere hanno avuto assicurati i servizi indispensabili di emergenza. Anche alla chiusura delle cucine si è in parte supplito facendo arrivare da fuori pasti caldi. Le famiglie, ammesse fin dal mattino nelle corsie, hanno a loro volta contribuito a rendere meno pesante la giornata. Garantiti comunque i viti speciali per i cardiopatici o i neonati.

D'altra parte, le organizzazioni

sindacali, oltre a garantire i servizi di emergenza e quelli di pronto intervento, hanno assicurato anche la presenza di personale nelle corsie.

Manifestazioni di ospedali si sono svolte in numerose città (Torino, Genova, Milano, Ancona, Venezia, Firenze).

Il ministro della funzione pubblica ha convocato le parti per il 9 aprile. Se in quella occasione non saranno date precise assicurazioni — ha detto il segretario degli ospedali Ggil, Guldobaldi — «saremo purtroppo costretti ad altre tornate di sciopero a livello nazionale».

NELLE FOTO: Infermieri si apprestano a distribuire in un ospedale romano i cestini fatti arrivare per i degenti.



«La nostra lotta non va contro il malato»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «La nostra lotta non va contro il malato, il contratto va firmato» gridavano ieri le migliaia di lavoratori che dagli ospedali di tutta la Toscana erano giunti a Firenze per lo sciopero nazionale indetto dalle organizzazioni sindacali. Erano in tanti a sfilare dietro gli striscioni dei consigli dei delegati e delle organizzazioni di categoria, tanti quanti erano nell'ottobre «caldo» del 1978. Ma questa volta il corteo non è passato sotto la sede della Camera del Lavoro, gridando contro la confederazione dei lavoratori; questa volta nel corteo c'erano anche i consigli di fabbrica del Nuovo Pignone, della Galileo, della Manetti e Roberts, a esprimere la solidarietà verso chi ormai da dieci mesi sta chiedendo un equo contratto di lavoro; questa volta alla scritta sui cartelli «responsabili verso i cittadini», decisa alla lotta verso le controparti, corrispondevano i fatti: in ogni reparto di ogni ospedale, clinica privata c'erano dei delegati a garantire i servizi essenziali, perché i malati sapessero chi è veramente responsabile dei disagi nelle strutture sanitarie.

La manifestazione di ieri era stata preparata da tempo, con un «preavviso» di sette giorni: assemblee in tutti i reparti, riunioni dei consigli dei delegati, una informazione capillare dentro e fuori gli ospedali. «Il frutto di un rapporto complementare tra sindacati e lavoratori» commenta Roberto Pellegrini, infermiere professionale e membro del consiglio

dei delegati a Careggi: «da un lato i lavoratori hanno capito che la lotta portata avanti come nel '78 grava solo sui ricoverati e si dimostra un vicio cieco, senza uscita, che non paga. Dall'altro il sindacato da allora ha cambiato atteggiamento». Ivan Pieri, assistente sociale a Santa Maria Nuova Centro, lo conferma: «c'è stato un ricambio nei quadri, uno sforzo ancora in corso di riorganizzazione, per essere più presenti tra i lavoratori, per coinvolgerli e farli partecipare. E ci stiamo riuscendo, senza altro più di allora».

Forse è proprio l'antisindacalismo esasperato di allora che ha portato i «camici bianchi» a staccarsi dalle forme di lotta di «barrele selvaggio», e troppi non tornano che l'unico obiettivo nel mirino fosse il sindacato e la Regione rossa. Ma un altro elemento è senz'altro stato la riforma sanitaria: «per molti lavoratori» dice Cesco Pieroni, medico a Careggi «la riforma è stata il segno tangibile che qualcosa poteva cambiare. E il cambiamento lo si può constatare dal crescere di spinte contrarie alla riforma, soprattutto fra il personale medico. In questo settore si assiste ad atteggiamenti diversi, non tutti legati alla difesa di privilegi. Su questi problemi il sindacato deve intervenire, uscendo da un massimalismo anti-medico».

La preconcetta ostilità ai medici rischierebbe di fare il gioco di chi mira al boicottaggio della riforma. Ma la coscienza del permanere di privilegi ha reso più matura e responsabile la lotta. «Con l'aumentare delle spinte antiriformatrici,

della difesa dei "feudi", è aumentata la consapevolezza dei lavoratori». E' Massimo Calamai che parla, operaio all'ufficio tecnico dell'Arco di S. Giovanni a Dio e delegato di reparto. «Adesso si lotta per il contratto, che è anche lotta per una diversa organizzazione del lavoro, per garantire migliori condizioni di degenza».

Non è un caso che a Firenze, dove il movimento degli ospedali ha una notevole forza, la battaglia per il contratto si è collegata strettamente ai problemi del sovrappioppamento, degli organici ridotti, dei ricoveri per «raccomandazione», del contenimento degli sprechi. Accanto e insieme ai pazienti. «E' proprio la lotta per un contratto di lavoro più giusto, che noi non abbiamo mai inteso solo come rivendicazione salariale», sottolinea Carlo Massari, tecnico di laboratorio a Careggi «che può consentire un miglior funzionamento degli ospedali. I lavoratori ospedali sono stati frustrati per troppi anni. E l'atteggiamento di Cossiga non sembra certo imboccare una strada diversa».

Ma questa volta Cossiga deve confrontarsi con un ampio schieramento: al fianco di infermieri, cuochi, tecnici e medici ci sono anche gli altri lavoratori. Ieri nel corteo con gli osse d'altri c'erano i consigli di fabbrica ed un manichino su una barella, accompagnato dal suono di una sirena. Anche i pazienti, i malati, vogliono questo contratto.

Danielle Pugliese

A Milano cambia il metodo per scegliere i rappresentanti comunali

«Se non pagano le tasse, non li nominiamo»

Varato un nuovo regolamento per rendere limpide le candidature dei delegati nelle aziende municipalizzate. Anche singoli cittadini possono fare le proposte - Così si evitano i rischi delle lottizzazioni fra i vari partiti

MILANO — E' stato chiamato, semplicemente, «regolamento nomine». E' una di quelle scelte che non costano nulla, frutto «soltanto» della volontà politica di avere un rapporto più corretto con la città. Utilizzando una immagine non nuova, ma sempre di attualità, è stato detto che l'obiettivo era «rendere trasparenti le nomine del Comune». Con il regolamento approvato dal consiglio municipale del capoluogo lombardo (con il voto favorevole di Pli, Psi, Pri, Dc e Msi), il Pci è stato sempre assente) si tende a ristabilire un clima di fiducia. Ma non in astratto. Nel concreto. Fissando norme precise in un settore tra i più delicati. Quello, appunto, delle nomine dei rappresentanti del Comune nei consigli di amministrazione delle società, nelle quali l'ente locale è presente sia in veste di socio di maggioranza che di minoranza. E sono decise i «commissari» designati a Palazzo Marino. Si pesa ad aziende municipalizzate come l'Atm o l'Amnu (nettezza urbana) o a società a partecipazione comunale come la Sea (la società che gestisce i servizi aeroportuali negli scali di Linate e Malpensa).

E poi alle banche, ai consorzi, alle università, ai teatri, ai musei, etc.

C'è un solo modo per evitare rischi di «lottizzazione»: puntare — contemporaneamente — alla massima pubblicità attorno ai nomi dei candidati e alla loro professionalità. Due obiettivi che nel «regolamento nomine» del Comune di Milano vengono definitivamente sanciti. Fin dal primo articolo (in tutto sono nove) si chiariscono gli scopi. Si dice testualmente: «Entro il 30 settembre di ogni anno sono comunicati a tutti i consiglieri comunali e sono affissi per quindici giorni all'albo pretorio l'elenco e la data delle nomine e designazioni che dovranno essere deliberate dal Consiglio comunale nell'anno successivo».

Il secondo articolo afferma che le candidature possono essere avanzate da qualsiasi cittadino. Si legge infatti che «possono essere presentate al sindaco proposte di candidature da parte dei gruppi consiliari, dei singoli consiglieri comunali e di ordini professionali, associazioni, enti pubblici o privati e cittadini».

Dopo di che, tutte le «domande» saranno esaminate dalla commissione dei capi

gruppo dei partiti rappresentati a Palazzo Marino. Di fronte a questa norma, qualche ha gridato allo scandalo (i liberali soprattutto). Eppure lo spirito di questo articolo era proprio quello di garantire che la pubblicità attorno ai nomi dei candidati non rimanesse fatto formale. Quella terapia migliore, se non quella di assicurare a tutti i partiti il diritto ad una «seduta» dove esprimere il proprio parere consultivo?

La professionalità del candidato viene garantita dall'articolo 5. «Per i sindaci e revisori di conti dovrà essere unito anche l'attestato di iscrizione all'ordine dei commercialisti o dei ragionieri e la eventuale iscrizione al ruolo ufficiale dei revisori dei conti». E per evitare abusi si precisa che «è incompatibile l'incarico di sindaco o revisore con prestazioni di consulenza nei confronti dell'ente o società nell'ambito delle quali è esercitato l'incarico di sindaco o revisore». Un principio quello dell'onestà dei candidati che viene riformato nell'articolo 7 dove

I deputati comunali sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di ogni giovedì 3 aprile.

si stabilisce che l'interessato, al momento della nomina, tra gli altri documenti deve presentare la propria dichiarazione dei redditi.

L'articolo 8 affronta un problema difficile quanto delicato. Ovvero: il rappresentante di un partito di minoranza che ruolo deve svolgere all'interno di una azienda comunale che evidentemente segue gli indirizzi della maggioranza? Il regolamento risponde così: «Sono tenuti a conformarsi agli indirizzi della programmazione industriale nel settore di competenza della nomina, così come stabiliti dal Consiglio comunale».

Una formulazione che non ha convinto la Dc e neppure il sindaco Carlo Tognoli che si sono astenuti.

L'ultimo articolo è un ulteriore conferma del «metodo trasparenza»: «Entro il 31 gennaio di ogni anno è comunicato al Consiglio comunale ed affisso per quindici giorni all'albo pretorio l'elenco delle nomine effettuate nell'anno precedente». Con il

Dopo quattro mesi di crisi

Giunta DC-PSI-PRI eletta in Friuli Venezia Giulia

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Dopo una crisi trascinata per quattro mesi è stata eletta la nuova giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, un tripartito formato da democristiani, socialisti e repubblicani. Alla presidenza è stato riconfermato il moroteo Antonio Comelli, la vice presidenza sarà assegnata al socialista Francesco De Carli. I democristiani ottengono otto assessorati, i socialisti tre, i repubblicani 1.

Il nuovo esecutivo succede a un monocolore dc sostenuto da una maggioranza di unità democratica, comprendente anche il nostro partito. La Dc aveva aperto la crisi a dispetto, facendo poi scattare la pregiudiziale contro la partecipazione comunista al governo regionale. I socialisti proponevano allora un tripartito, «sbarrando» dalla maggioranza i socialdemocratici (che avevano sollecitato la crisi per essere recuperati nella giunta) e l'Unione slovena.

La nuova coalizione conta perciò su un margine assai ridotto di consensi (32 voti su 61 consiglieri), ma appare più solida di quella che ha accompagnato la sua gestazione. E si sono riprodotti anche ieri al momento delle votazioni. La Dc ha infatti assegnato l'assessorato alla Agricoltura (il più «appetito» dai suoi) al suo più forte della sua destra interna, il doroteo Mizzau. Ciò ha provocato reazioni che si sono evidenziate con sortite di frangenti tiratori nel corso delle votazioni.

Ma è stata la Dc a scatenare la crisi. Il tripartito, non a caso, è stato formato da democristiani, socialisti e repubblicani. Al di là di questi episodi appare chiaro che una giunta siffatta, già minata in partenza da tensioni e contrasti, segna un arretramento rispetto alla pur limitata esperienza di solidarietà democratica avviata lo scorso anno ed è visto come inadeguata di fronte alla situazione di emergenza

terreni nella discussione generale hanno lanciato questo grido d'allarme, senza scendere però, una Dc che non era apparsa neanche in grado di assicurare la presenza in aula di tutti i suoi parlamentari. In mattinata c'erano stati il 17 e il 18. scrutinio (nulli) per l'elezione del presidente. Mercoledì dopo la pausa l'assemblea torna a votare. «Se i nodi politici non verranno sciolti per quella data — ha ammonito — con versando con i giornalisti il presidente dell'Ars, compagno Michelangelo Russo — rischia di profilarsi una situazione delicatissima e davvero preoccupante. Le conseguenze di una paralisi amministrativa totale quale quella che si prospetta sarebbero gravissime. Finora sono stati ripetutamente annunciati appuntamenti politici decisivi — prima il congresso dc, poi il consiglio nazionale —, ma con tutto ciò la soluzione della crisi non ha innescato ancora neanche le sue tradizioni nella procedura».

Sei deputati comunisti in-

LETTERE all'UNITÀ

Perché la sezione possa essere centro di dibattito e di elaborazione politica

Cari compagni,

si afferma spesso che la sezione deve essere valorizzata di più per quanto riguarda il suo lavoro politico, di analisi e di dibattito, che deve partecipare attivamente, facendo sentire di più la sua voce nel dibattito politico più generale che riguarda la vita e le scelte del partito. Noi siamo perfettamente d'accordo su questa esigenza e vogliamo esprimere alcune considerazioni sull'ultimo dibattito del nostro Comitato centrale. (...) Per prima cosa non ci è piaciuto il fatto che l'Unità non abbia pubblicato il testo della mozione politica estera votata alla Camera. Il testo doveva essere pubblicato e non certo per sommi capi, visto che le critiche e la vivace discussione che ha suscitato nel Cc riguardavano più che altro «reali di omissione».

Insomma, i compagni delle sezioni devono discutere e partecipare alla vita del partito anche ai massimi livelli, ma per far questo si deve far conoscere quanto è oggettivamente giusto e indispensabile far sapere. Quindi non deve più succedere che ci dobbiamo rivolgere ad altri giornali per sapere cosa hanno votato i compagni deputati, sì, anche se il voto era segreto.

(...) Per quanto riguarda il governo e le trattative tra i partiti, noi dobbiamo tornare a essere e apparire di fronte alle masse un partito chiaro, limpido e deciso. Noi ci auguriamo che nelle trattative per il nuovo governo non ci faremo coinvolgere in nessun modo in sedute, riunioni inutili e dilatorie e che siano altrettanto chiari i punti programmatici. In caso contrario facciamo il nostro dovere all'opposizione, con durezza e sobrietà, denunciando ogni sorta di manovre dilatorie e stroncando ogni tentazione opportunista che si manifesti nella sinistra.

LETTERA FIRMATA dal Comitato direttivo della sezione PCI di Castellone (Cremona)

I radicali, i dieci referendum e la notte in cui tutte le vacche sono nere»

Cara Unità,

in questi giorni i radicali affiggono manifesti nei quali vengono rappresentati esponenti di tutti i partiti (compresi i missini, e insieme a Curcio ed Emanuele Rocco) che avanzano come una banda compatta da cui bisogna difendersi. Il modo per difendersi è firmare per i 10 referendum. Alcune riflessioni: i radicali vogliono come molti partiti presentandosi soprattutto come non comunisti; questa definizione al negativo li obbliga a poter esprimere difficilmente una propria immagine indipendentemente dal Pci; di qui la necessità di criticarlo comunque usando qualunque argomentazione, l'importante è essere diversi.

Ma essere diversi dal Pci spesso significa essere uguali agli altri partiti. E questo i radicali lo vogliono evitare. Di qui la necessità di omologare il Pci agli altri, anche ai fascisti, e poi dichiarare contro di tutti. Ma pur con la menzogna e le analisi semplicistiche, i radicali si rendono conto che la polemica sui contenuti non è un terreno praticabile per assimilare il Pci al sistema di potere democristiano, e allora la decisione di tagliare corto con gli argomenti: basta un disegno in cui Berlinguer appaia a fianco di Altomare e il gioco è fatto: tutto è omogeneo, i radicali sono l'unica luce, il resto è il buio. Il passaggio è matematico, lucido, inoppugnabile, i postulati impliciti e le dimostrazioni troppo facili per essere illustrate.

Ma se tutto viene amalgamato e i radicali sono l'unica rotella che dovrebbe inceppare l'ingranaggio, oggi speranza di cambiamento viene meno. Si può pensare che tutti gli altri partiti non siano rappresentativi della popolazione, ma ipotizzare un popolo schizoida che non è mai d'accordo con chi vota non è un buon metodo di lavoro. La ruota radicale può inceppare l'ingranaggio sembra essere l'ultima ruota del carro, che ne conferma la stabilità e l'immutabilità. Per i radicali che mescolano i brigatisti con lo Stato, il governo con l'opposizione, i fascisti con il movimento operaio non c'è via d'uscita, qualunque trasformazione è impossibile.

Quando c'era l'unità nazionale i radicali parlavano di «ammucchiata», ora ci sarà il tripartito ed essi dicono «ammucchiata». Un modo di pensare prelogico, regressivo e primitivo dove tutto si riferisce a schemi fissati in un'analisi di classe a perfetta indifferenza nei confronti del reale.

ALESSANDRO ARONICA, MAURIZIO PEGGIO, MAURO PETROCCHI (della cellula FGCI Economia e Commercio dell'università di Roma)

La Confesercenti discriminata, perché non fate nulla?

Cara Unità,

sono un commerciante di Forlì, iscritto da molti anni alla Confesercenti che considero come il «mio» sindacato di categoria. (...) I miei interessi di lavoratore si difendono e si affermano anche nelle sedi istituzionali più diverse: nel rapporto col governo e i singoli ministri, nel CNEL, nella circolazione delle idee attraverso la radiotelevisione di Stato, ecc. Però a tutt'oggi la Confesercenti stenta ad avere rapporti col governo e i singoli ministri, non è rappresentata nel CNEL, non può partecipare alle «Tribune sindacali» e ai dibattiti televisivi in base a un'odiosa discriminazione politica, malgrado che la Confesercenti rappresenti almeno 200.000 aziende commerciali e turistiche italiane.

Io e i miei familiari, e altri 199.999 miei colleghi e i loro familiari, non siamo sindacalmente organizzati nella Confcommercio, non ci riconosciamo agito in essa e contestiamo il fatto che essa pretenda di rappresentare «tutti» e di parlare e agire a nome di «tutti». Contestiamo il fatto che governo, ministri, CNEL e Rai-TV (e an-

che la Federazione CGIL-CISL-UIL) discriminino la Confesercenti.

(...) Il diritto costituzionale della libertà di arrivare a quell'organizzazione sindacale in cui hanno fiducia rappresenta per noi una lettera morta perché la Confesercenti non viene poi messa in grado di assolvere interamente alla propria funzione di tutela degli interessi, aspirazioni ed esigenze delle categorie che rappresenta. Io mi batterò perché la Confesercenti abbia quel riconoscimento a cui ha diritto e che le viene dalla propria rappresentatività. Ma cosa hanno fatto, fanno e intendono fare il Pci e i parlamentari comunisti per cambiare questo stato di cose?

MARTINO GASPARI (Forlì)

Su questi argomenti, e con proposte concrete riguardanti la categoria, ci hanno anche scritto: Gianni MARTINELLI, direttore della Confesercenti di Forlì; Piero CONTESSI, vice presidente della Confesercenti di Ravenna; Giampiero GUZZARDI, della presidenza della Confesercenti di Bologna; Gabriele LONGOBARDI, presidente della Confesercenti di Modena.

Discriminazioni con le leggi sull'occupazione giovanile?

Cara Unità,

per i giovani assunti con la legge 285 si apre oggi la possibilità, grazie anche all'intervento e alle proposte dei sindacati, di avere una sistemazione definitiva al posto del contratto a termine annuale. E' una sistemazione giusta ed opportuna perché è giusto ed opportuno eliminare o almeno ridurre la grave piaga sociale della disoccupazione giovanile. A questo punto però si apre un'assurda discriminazione ai danni di altri giovani, di quelli cioè che, per una serie di motivi, pure in tempi transitori, in base al D.P.R. 276 del 31 marzo '71. Per questi giovani, occupati a tempo determinato con contratto a validità trimestrale, non esiste né la possibilità di una proroga del contratto né una proposta sindacale per una loro assunzione in ruolo. Una recente disposizione prevede poi il blocco delle assunzioni.

(...) E' sempre spiacevole dover operare una distinzione nel campo della occupazione giovanile. Bisogna però riconoscere che i giovani precari assunti con la legge 276 hanno più titoli per entrare in ruolo rispetto ai giovani della 285, essendo stati assunti in seguito a regolare bando di concorso al quale venivano ammessi solo concorrenti in possesso di determinati requisiti. Non si vede allora il motivo per cui questi giovani debbano essere esclusi dai benefici della imminente proposta di legge che assicura l'immissione in ruolo ai precari della legge 285.

EUGENIO UCCI e altri precari (Casalpusterleno - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Florentino PEAQUIN, Aosta; Domenico CASASSA, Torino; Luciano BRESCELLO, Albert (del BOSCO, Milano); Carlo CREVINCI, Tremosine (Brescia); Pietro CORDELLA, Gianfranco; Giovanni TOZZI, Giovecca; Gianni PERUBINI, Giuseppe PAOLINI e altri; LUCCA: UN GRUPPO di pensionati dello Stato; Roma: Roberto INFASINO, La Spezia; Franco COTRONEO, Torino; Romeo LAZZARONI e Gianni SALVI, Bergamo; CARLO FONTANINI, Como; Marco SARTURO, Albogheri; Walter GHELLI, Bologna; Mario OLIVERETTI, Bergamo; Gigetto MAZZINI, Imola (al quale segnaliamo l'articolo di G.F. Borghini pubblicato il 23 marzo); Antonio MATTIA PIRASTU, Trinità, Cuneo («A mio parere il Psi non doveva far parte del governo senza il Pci»); Ilaria ZAMBARDI, Ferrara («È un operaio della Montedison, ci manda una lettera sul Partito molto interessante ma eccessivamente lunga per poter essere pubblicata»).

Giovanni POLDENIENGO, Vittorio Veneto («Finalmente una iniziativa umana è partita da Verona ed è apparsa con un trafilato in fondo alla quinta pagina dell'Unità del 19 marzo, in posizione tale, perché passasse quasi inosservata. Il titolo: "Sottofermo 2 ore di lavoro per la famiglia Arnesano". Questo da parte del Consiglio di fabbrica della Cartiera SAIFES di S. Giovanni Lupatoto. Ecco, finalmente, un modo giusto di rispondere ai terroristi»); Leonardo MARANINI, Bologna («Invece di accusare i cacciatori, le critiche si devono rivolgere a coloro che distruggono la natura inquinando con gli scarichi industriali fiumi e laghi contro chi produce concimi letali»); Danilo VELLUCCI, Roma («Mi sorge prepotente il dubbio che il tanto speso dato in questi giorni al "calcio scommesse" sia dovuto al fatto che non deve rimanere spazio per gli altri grossi scandali di cui si dovrebbe parlare. Avete fatto caso che si parla meno ad esempio, dello scandalo Italcasse?»).

Arturo DATTOLA, Moncalieri («Lo scandalo delle partite truccate che sconvolge oggi il mondo del calcio appare come una messa in scena all'italiana per distogliere l'opinione pubblica dal discutere e dall'interessarsi di problemi politici di più vasta e grave importanza»); Serafino GAMBINI, Tavullia - Pesaro («Si parla tanto dei diritti umani da parte del governo americano e si proibisce agli atleti di andare ai giochi olimpici di Mosca: Eppure questo è un confronto sportivo e di amicizia, di amore, di speranza e di pace»); Bruno ARBUATTI, Cogliate (manda alcuni preziosi suggerimenti per il giornale e una considerazione: «Sono contraria al chi è favorevole: le mie sono affermazioni — nei confronti di un formato compagno di tante battaglie — di anticonformismo, nel senso che col tabloid mi sembrerebbe di copiare esperienze altrui»).

La sollecitazione nel messaggio pasquale dell'arcivescovo

A Palermo anche la Curia richiama la Dc a concludere i «balletti» alla Regione

Dalla nostra redazione
PALERMO — Anche dalla curia arcivescovile una solenne ramanzina per la Dc: «Si faccia un governo efficiente — ha scritto nel suo messaggio pasquale il cardinale arcivescovo Salvatore Pappalardo — un governo che risponda alle esigenze dei siciliani e recuperi il troppo tempo trascorso». E di tempo ne è passato tanto: 105 giorni per l'esattezza da quando il presidente della Regione Mattarella rassegnò il mandato della giunta di centro-sinistra da lui presieduta dopo il mese di esperienza pre-sociale fallimentare. Il presidente dimissionario ucciso all'Epifania dai «terroristi mafiosi», la Dc isolata dell'area Zac arretrata fino

a una sorta di «preambolo» siciliano, la crisi non ha neanche registrato l'inizio del tradizionale «balletto» di incontri nell'area — pur delimitata dallo schieramento anti Pci — dei partiti che dovrebbero formare il nuovo governo.

E' di ieri pomeriggio l'ultimo atto di arroganza scudo crociato: ad un Psi, che, preso atto del rifiuto di per tre mesi i partiti di sinistra avevano reclamato, avanzò, invece, l'ipotesi subordinata di un bipartito Dc-Psi, la direzione regionale democristiana ha risposto con un documento che in pratica ripropone la riasunzione del vecchio quadripartito. Secondo la Dc, che gestisce i servizi

richiama ai talori dell'«unità autonoma» sarebbe essenziale imbarcare nel governo anche repubblicani e socialdemocratici, i cui consensi i socialisti appena l'altro giorno avevano giudicato controproducente: il Pri siciliano ha appena associato, per esempio, una parte del discolto gruppo fascista di Democrazia nazionale.

Tutto in alto mare, dunque, col risultato di innescare una spirale di pericoli, non solo d'ordine politico e sociale, ma anche di carattere amministrativo e istituzionale, quando invece, un governo di unità autonoma appare la soluzione più adeguata, come afferma il Pci, che ribadisce l'opposizione a

giunte che mantengono la discriminazione anti-Pci.

I problemi ribollono. E la tensione sale in tutti i settori della società siciliana: ieri mattina migliaia e migliaia di ricattatori provenienti da tutta l'isola — milioni di litri inondanti, le misure capestre della CEE, la sofisticazione che dilaga — hanno marcato su Palermo, in una manifestazione unitaria. Ma al palazzo d'Orleans, sede del governo della Regione, hanno trovato solo interlocutori platonici.

Oltretutto la macchina amministrativa siciliana sta per bloccarsi. Giusto ieri l'Ars, con una riscaldata maggioranza e col voto contrario del Pci, ha concesso al go-

verno dimissionario l'esercizio provvisorio del bilancio. Dal primo maggio, quando già 5 dodicesimi di bilancio saranno stati esauriti in questa precaria maniera, la regione d'Italia più ricca di sue risorse finanziarie non sarà più in condizione di spendere una lira.

In sostanza, liberali appena 1.500 miliardi con l'esercizio provvisorio, gli altri tremila prelevabili per l'80 dovranno rimanere congelati in banca — ha ammonito — con versando con i giornalisti il presidente dell'Ars, compagno Michelangelo Russo — rischia di profilarsi una situazione delicatissima e davvero preoccupante. Le conseguenze di una paralisi amministrativa totale quale quella che si prospetta sarebbero gravissime. Finora sono stati ripetutamente annunciati appuntamenti politici decisivi — prima il congresso dc, poi il consiglio nazionale —, ma con tutto ciò la soluzione della crisi non ha innescato ancora neanche le sue tradizioni nella procedura».

Sei deputati comunisti in-

terreni nella discussione generale hanno lanciato questo grido d'allarme, senza scendere però, una Dc che non era apparsa neanche in grado di assicurare la presenza in aula di tutti i suoi parlamentari. In mattinata c'erano stati il 17 e il 18. scrutinio (nulli) per l'elezione del presidente. Mercoledì dopo la pausa l'assemblea torna a votare. «Se i nodi politici non verranno sciolti per quella data — ha ammonito — con versando con i giornalisti il presidente dell'Ars, compagno Michelangelo Russo — rischia di profilarsi una situazione delicatissima e davvero preoccupante. Le conseguenze di una paralisi amministrativa totale quale quella che si prospetta sarebbero gravissime. Finora sono stati ripetutamente annunciati appuntamenti politici decisivi — prima il congresso dc, poi il consiglio nazionale —, ma con tutto ciò la soluzione della crisi non ha innescato ancora neanche le sue tradizioni nella procedura».

Vincenzo Vasile